

Francesco Barocco

(Susa, 1972)

L'opera di Francesco Barocco non è facilmente sintetizzabile attraverso tematiche o linguaggi, è prima di tutto identificabile con un'attitudine, con l'esigenza di un lavoro condotto nello spazio del proprio studio, quotidianamente, alla ricerca di un senso di autenticità del fare che non può che conoscere continui nuovi approdi. Il suo fare non dimentica la tradizione delle tecniche, e in primo luogo dell'incisione, e non cancella neppure la storia, l'insieme delle immagini dell'arte antica e moderna, occidentale e non, a cui attinge come a un patrimonio interamente e liberamente suo. È come se un museo universale "alla Malraux", un infinito atlante di opere, ricoprisse le pareti del suo studio aprendole verso un mondo di riferimenti che è al tempo stesso totale e soggettivo.

Due delle opere entrate a far parte della collezione CRT si compongono di una scultura o una composizione scultorea e un tavolo bianco come basamento. Quest'ultimo elemento proviene dalla ricerca dell'artista sul rapporto tra l'opera e la sua base, che trova origine nel lavoro di Brancusi, ampliato fino al tema del tavolo, in passato utilizzato da Barocco nella parte del piano bianco come supporto per il disegno, foglio di carta e lavagna insieme. Ora, nello spazio del disegno bidimensionale sorge invece il volume della scultura, ma in uno dei due *Senza titolo*, 2012, l'opera è la trasposizione tridimensionale in forma di tavoli modulari di Breuer di una pala d'altare, una Crocefissione duecentesca resa in miniatura metallica. Una scultura che Barocco aveva già realizzato con altri materiali in scala 1:1.

Inevitabilmente la Croce posta sul piano dà luogo a un risveglio simbolico. È l'offerta del corpo che avviene sulla tavola dove se ne preannuncia il sacrificio; è il simbolo del corpo sacrificato deposto in orizzontale come nel *Cristo Morto* del Mantegna; ma è, soprattutto per la cultura occidentale, l'apice visiva del manifestarsi della divinità ed è qui, nella catena evocativa di tutti i possibili significati della croce, che insiste l'opera di Barocco, riattivando ogni possibile ricordo di quella dimensione di eterno contemporaneo che un simbolo universale come la crocifissione rappresenta. E il ricordo, la libera associazione, l'analogia, tutta la possibile campionatura di variazioni iconologiche divengono interpretazioni che l'opera contempla in se stessa.

L'altro *Senza titolo* presenta sul piano del tavolo una testa modellata in terra, disposta tra due contenitori di vetro e un flacone da trementina spruzzati di pittura celeste. Della testa i pochi tratti delineati della barba fanno pensare da un lato alla statuaria classica e ai successivi neoclassicismi, ma surrealista e del tutto anticlassica è la cancellazione del volto, metafisico è poi l'accostamento del volto lasciato del colore grezzo della terra - corrispettivo del bianco gessoso dei manichini dechirichiani con l'oggetto di derivazione industriale. Metafisica e più compiutamente morandiana è la composizione di barattoli e flacone, ma nello spostamento che si crea tra il dipinto di bottiglie del pittore e le bottiglie dipinte di Barocco sembra tornare a dichiararsi con forza quella tensione individuata come prima necessità dell'artista: ritornare dall'opera al luogo della sua fattura, dal dipinto agli oggetti di studio che lo hanno originato, dalla storia della pittura di Morandi al suo farsi quotidiano nella mente e tra le mani. (EV)

Senza titolo, 2019 è l'ultima opera di Francesco Barocco entrata a far parte della collezione. Appartiene a un gruppo di lavori recenti nei quali il confine tra la scultura, il disegno e l'incisione è abbattuto in maniera definitiva e le tre tecniche si fondono per dare vita a figure archetipiche che sembrano racchiudere in sé tutte le immagini della storia dell'arte

di cui Barocco ha fatto esperienza negli anni. Si tratta di forme in gesso di straordinaria forza espressiva, modellate per simulare i contorni di busti, mezzibusti o torsioni senza braccia né testa. Rispetto alle produzioni precedenti, nelle quali il bassorilievo era mantenuto almeno in alcuni elementi – soprattutto nel naso, con la sua ombra lunga proiettata – in queste opere la tridimensionalità è affidata interamente al disegno. Il taglio netto nella parte frontale del blocco di gesso è pensato proprio come una pagina bianca su cui vengono iscritti i particolari anatomici. Mentre il chiaroscuro rivela volti barbuti di derivazione classica, uomini impegnati in una fatica sovraumana, da vicino si avverte la presenza dell'incisione, lasciata dalla punta della grafite sulla strato superficiale del gesso.
(RA)

Ulteriori opere in collezione

Senza titolo, 2012, ventagli, vernice per acquaforte, 135 × 120 cm

FACERT